



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 23 febbraio 2026

- 1. La bella Italia: una serata di festa all'Arena di Verona senza contestazioni e premier stranieri. E ora si aspettano le Paralimpiadi.**
- 2. L'eredità economica vale oltre 5,3 miliardi, i territori e il Paese aspettano solo di essere travolti dall'onda lunga delle Olimpiadi.**
- 3. La sentenza della Corte Suprema americana sui dazi è un esempio di chiarezza, semplicità e concisione.**
- 4. È durata meno di un giorno l'illusione che la sentenza potesse fermare la guerra dei dazi scatenata da Donald Trump dieci mesi fa.**
- 5. Obiettivo regole chiare sulla trasparenza, per arrivare ai risultati senza incoerenze, le imprese hanno bisogno di regole chiare e applicabili.**
- 6. Giovedì 26 febbraio, ovvero fra 72 ore, diventa lo spartiacque per Stellantis, al bivio tra Europa e Stati Uniti.**
- 7. Lotta al lavoro sommerso e insicuro tra le priorità della vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro nel 2026.**
- 8. Con la pubblicazione del decreto Pnrr diventa operativo un pacchetto di oltre 20 semplificazioni, che interessano oltre 800 mila imprese.**
- 9. L'IA evolve da semplice strumento a vero agente operativo nei flussi di lavoro. Ma la sua diffusione incontra ostacoli concreti.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Francesco Battistini – L'Italia bella che ha vinto i Giochi - Corriere della sera

Dame e cicisbei, madame Butterfly in taffetà e carabinieri col pennacchio, fontane di luce e lampadari danzanti, cavalieri in polpe e candelabri rotanti, statue dorate e mori veneziani. Un Rigoletto che accoglie nell'Arena i gladiatori olimpici, mischiati tutt'insieme con le bandiere a far da sipario e una Caselli d'annata a cantare che i risultati sono là, 224 gare, e ormai nessuno li può giudicar. **Niente fischi a Israele - non c'è Trump e neppure J.D. Vance e insomma stavolta non c'è gusto -, niente applausi supplementari per l'Ucraina**, niente fuochi d'artificio per non spaventare i cani delle case vicine (sono o non sono i Giochi dell'ecosostenibile?). Le Faces of Italy scorrono in proiezione, **il delicato Mameli va come un pensiero sull'ali delle luci dorate e la tromba di Paolo Fresu**, le voci del Coro ci risarciscono almeno un po' del playback della Pausini a San Siro. Ma sì, libiamo ne' lieti calici, brindiamo alla veneta: volta la carta, la ze finia, gira pagina che è finita anche questa XXV Olimpiade invernale e va bene l'altare della lirica, ok l'omaggio all'opera, ci mancherebbe proprio qui, ma siamo la Repubblica fondata su Sanremo e nel belcanto internazionalpopolare e allora giù con le maledette primavere, i cieli sempre più blu, i ricchi e poveri. **Le han dato per una sera un altro nome, Verona Olympic Arena**, e lei s'è adeguata ai tempi: non era mai successo che un patrimonio dell'umanità accettasse il matrimonio con l'umanità sportiva. Mai successo, nemmeno con le più trionfali delle Aide, che il palco veronese tutt'in legno occupasse coi suoi 10mila led, l'ascensore scenico, i box modulari, gli specchi e via trafficando l'intero parterre dell'Arena. **Non è il supershow milanese di Balich, ma è pur sempre una grande bellezza in movimento** — anzi, «Beauty in Action» — che saluta un'edizione da ricordo. «*Emozioni indimenticabili*», dice **Giorgia Meloni** in tribuna: «Un orgoglio che accompagnerà l'Italia ancora a lungo». **Non stupisce il forfait di Trump**, che si fa bastare la maramaldesca cartolina per la vittoria dell'hockey, l'aquila americana che affoga nel ghiaccio l'oca canadese. È l'unico vento di guerra in una serata finalmente serena e **brucia soltanto l'assenza d'Emmanuel Macron** o almeno del suo premier Lecornu: entra nell'Arena una meravigliosa ampolla di fuoco e soffiata nel vetro di Murano, ma i francesi la raccolgono — loro che ospiteranno i prossimi Giochi — solo con la mano infreddolita della ministra dello Sport. Qualche capo di Stato (l'ungherese Sulyok), **zero premier stranieri**, e allora **stiamo fra noi**: il presidente del Senato, Ignazio La Russa, il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, il vicepremier Matteo Salvini, il ministro Abodi, i governatori di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Alberto Stefani, il sindaco milanese Beppe Sala, il venetissimo Luca Zaia.... **Ovviamente, c'è pure la presidente del Cio, Kirsty Coventry**, dal 6 marzo alle prese con la grana dei paralimpici russi: «*Avete inventato un nuovo modello di Giochi* — dice agli italiani —, *dovete esserne orgogliosi*». Orsù, libiamo ne' lieti calici: «L'Italia s'è desta!», l'esclamativo del vicepremier Antonio Tajani. «Verona caput mundi», la gioia del Fontana veronese. «Un teatro di duemila anni che ancora sa parlare al mondo» (Zaia). E **Luciano Buonfiglio**, presidente del Coni: «*Un'Olimpiade da 30 e lode, dove 30 sono le medaglie e la lode è perché è funzionato tutto*». A Palazzo della Gran Guardia ci s'incrocia per un rinfresco di ciacole venete — «come ea?», come stai, chiede Zaia a Stefani —, un po' di salame e grana padano. Stavolta anche gli atleti han mangiato bene, gradendo: se si mettono l'uno sull'altro i vassoi usati in due settimane, calcola qualcuno, ne verrebbe una torre alta 18 volte le Tofane. «*Quando le cose van bene* — commenta **Giovanni Malagò** —, *tutto passa in secondo piano*» e comunque «*me-ra-vi-glio-so!*». Non è filato tutto liscissimo — per dire: le medaglie che si rompevano, le mascotte Milo&Tina che non si trovavano, un flebile spirito olimpico nelle strade di Milano o di Bormio —, ma spesso ci s'è andati vicino e non è questo il momento di fare



le pulci. È sera di festa e dunque tutti a ballare con **Gabry Ponte e i Major Lazer**, i telefonini come le candeline estive della lirica, suona «*Blue Da Ba Dee*» mentre si forma un enorme 26 umano. Gli abbracci commossi degli atleti, l'emozione più calda. Alto e basso, vecchi e giovani. Spunta un volontario 90enne che era già volontario ai Giochi di Cortina 1956 e si rivede **Sara Simeoni**, veronese fidelis, mentre si salta fra le murature a sacco e in video o in presenza s'alternano ludi e gladiatori, giostre e cantanti: **Achille Lauro**, che è veronese solo di nascita, con lo chef **Oldani** e l'immane **Deborah Compagnoni**. Si risvegliano nel freddo a 8 gradi i grandi nomi e i benedetti numi dell'Arena, sia pure rivisitati: un'Aida rivestita con le coperte d'alluminio che s'usano in mare per soccorrere i migranti, un Barbiere di Siviglia che si porta con tolle riciclate, un'altra **Butterfly** in paracadute dismesso, un altro **Rigoletto** in jeans e zip. Arriva infine la superstar, **Roberto Bolle**, bellezza in movimento sul mondo di Jimmy Fontana che non si ferma mai un momento, e ce ne accorgiamo. Lui volteggia e sullo schermo l'acqua ghiacciata delle Alpi cade giù giù fino ai mari. **Nessun dorma, nella notte di Verona**. Si spegne il braciere e lo diceva anche il Macbeth venetizzato di Meneghello, quando tutto finiva: *alè, smorzarse candele, candeléte smorzarse*.

2

Chiara Campo - L'eredità economica vale oltre 5,3 miliardi - Il Giornale

Un milione e 300mila biglietti venduti, «circa l'88% della capacità complessiva, un numero più alto delle aspettative. Siamo molto soddisfatti». L'ad della Fondazione Milano Cortina **Andrea Vamier e il presidente Giovanni Malagò** a poche ore dalla cerimonia di chiusura dei Giochi invernali 2026 - ieri all'Arena di Verona - **si godono il successo della biglietteria** (preceduta da polemiche sui prezzi), la standing ovation appena incassata al termine della sessione del Cio in mattinata a Milano e **la scommessa, vinta, di organizzare i primi Giochi «diffusi» nella storia**, gare spalmate tra Lombardia e Veneto, **22mila chilometri quadrati di territorio**. Il 37% dei ticket sono stati acquistati da italiani, il 63% da visitatori in arrivo dal resto del mondo, in testa Germania (15%), Usa (14%), Gran Bretagna e Svizzera (con il 6%), Paesi Bassi e Francia (4,5%) e Canada (3,5%). **Sold out per lo scialpinismo, un «esordio col botto» ai Giochi**, vendite intorno al 95% per speed skating e short track, al 93 per pattinaggio di figura e hockey su ghiaccio. E la collaborazione tra pubblico e privato ha attratto 55 sponsor per un totale di mezzo miliardo di ricavi. Ma i territori e il Paese aspettano solo di essere travolti dall'onda lunga delle Olimpiadi, un altro «*effetto Expo 2015*» che in dieci anni - per dire - solo a Milano ha raddoppiato le presenze di turisti portandole a quota 10 milioni. I conti non sono ancora definitivi ma già nelle settimane olimpiche, dal 6 febbraio a ieri, **il capoluogo lombardo ha registrato mezzo milione di presenze in più rispetto a un normale periodo**. Circa 2,5 milioni di visitatori tra Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige. Il 64% dei biglietti ha riguardato gare disputate in Lombardia, con **la Valtellina che ha avuto un boom di presenze dagli Usa (27,5%)** e il governatore Attilio Fontana ha giustamente sottolineato che «*grazie ai Giochi si aprirà in queste zone un mercato americano fino ad oggi sconosciuto*». Secondo le prime indicazioni di Unioncamere-Isnart, Milano Cortina ha garantito tra il 70% e l'85% di camere occupate per febbraio e «*prenotazioni anticipate intorno al 60% per i mesi successivi, a dimostrazione della coda lunga*». Alla faccia dei gufi. E d'altra parte **sono stati i Giochi più seguiti sia sulle tv generaliste e on demand e le più interattive**, «*hanno superato anche Parigi 2024*» parola del Cio. I dati più freschi e confortanti sono quelli presentati da Banca Ifis, dicono che Olimpiadi e Paralimpiadi (al via dal 6 al 15 marzo) contribuiranno a **creare un**



valore complessivo di 5,3 miliardi, cifra composta da 1,1 miliardi di spesa immediata, circa 1,2 di spesa differita e 3 miliardi di lascito infrastrutturale a lungo termine. **Tradotto: 98 opere che miglioreranno mobilità, servizi, accessibilità, nel conto rientrano anche 47 impianti sportivi nuovi o rigenerati.** E quando si parla di «*legacy*» meno strombazzate ma che cambiano la vita, **non sarebbero stati investiti così in fretta 416 milioni in Lombardia per treni accessibili** o 55 per dotare la metropolitana di Milano di 43 nuovi ascensori e 28 montascale o i 19 milioni per **rendere l'Arena di Verona senza barriere.** Una risposta a chi si preoccupava delle «*cattedrali nel deserto*». Il contestatissimo investimento sulla pista da bob di Cortina? E già prenotata dalla Federazione fino al 2030 e l'hanno richiesta per gli allenamenti nazionali straniere che porteranno (anche) benefici economici alle Dolomiti. **I grandi eventi come i Giochi «sono un acceleratore straordinario» ha ribadito il presidente di Assolombarda Alvise Biffi.** Anche qui, parlano le cifre: nel milanese genereranno una produzione stimata in 2,5 miliardi, pari a un valore aggiunto di 1,045 miliardi. L'effetto complessivo, dall'avvio dei lavori, attiva 0,4 punti e il comparto più coinvolto è ovviamente l'ospitalità con 139 milioni seguito da costruzione (57 milioni) e trasporti (51 milioni). **Eredità sarà pure la Joint Task Force** (1.928 soldati) istituita dal ministero della Difesa a giugno 2025, con **i 1.500 Volontari della Difesa**, spiega la sottosegretaria Isabella Rauti, «*sarà un modello da esportare in altri eventi nazionale e internazionale*».

3

Carlo Cottarelli – Ai confini del potere – Corriere della sera

La sentenza della Corte Suprema americana sui dazi è un esempio di chiarezza, semplicità e concisione, ha rilevanti conseguenze economiche e politiche, anche se in parte ancora incerte. Cominciamo con quelle economiche. La Corte ha dichiarato incostituzionali i dazi che Trump ha introdotto ricorrendo a una legge del 1977 (l'*Ieepa*) che dà al presidente il potere di «regolare ... le importazioni» in caso di emergenza. La Corte ha concluso che tale generico termine non può includere l'introduzione di tasse sui contribuenti americani, che, senza una delega esplicita, solo il Congresso può approvare. **Il che conferma una cosa ovvia: i dazi sono tasse pagate dagli americani, non soldi che fluiscono dal resto del mondo.** Questo è vero anche economicamente: diversi studi hanno concluso che chi vende all'America, con poche eccezioni, non ha cambiato i propri prezzi e che, quindi, i dazi sono stati pagati dagli importatori americani. Restano in vigore i dazi che Trump ha introdotto in base ad altre leggi (per esempio quelli su acciaio e alluminio), ma **i dazi del 15% verso l'Ue, introdotti sulla base legale dell'*Ieepa*, non sono più validi.** Trump ora ha introdotto, appellandosi alla Sezione 122 del Trade Act del 1972, dazi del 15% (il livello massimo consentito da tale legge) verso tutti i Paesi, quindi anche l'Ue. Ma li può tenere solo per 5 mesi a meno di una conferma del Congresso. Resta quindi **una notevole incertezza che non può far bene all'economia americana e mondiale.** Riguardo all'economia americana, **i dati pubblicati giorni fa sono stati letti in modo più pessimistico del dovuto:** la crescita del Pil nell'ultimo trimestre del 2025 (a un tasso annualizzato dell'1,4%) ha sofferto della chiusura del governo federale per un mese e mezzo: senza questa la crescita sarebbe stata del 2,4%. Ma nel complesso del 2025 **il Pil è cresciuto solo del 2,2%, contro tassi vicino al 3% degli anni precedenti.** Inoltre, la distribuzione del reddito si è spostata verso le imprese: il reddito reale delle famiglie americane è cresciuto meno dell'1,5%, sotto il tasso di crescita del Pil. **E i conti pubblici restano un problema.** La Corte Suprema non ha detto nulla sulla necessità di restituire agli importatori americani i dazi pagati,



ma **partiranno probabilmente controversie legali** in proposito e ci sono di mezzo centinaia di miliardi di dollari. Passiamo alle conseguenze politiche. La Corte Suprema ha ribadito che **il presidente, nel suo ruolo di titolare del potere esecutivo ex art.2 della Costituzione, non può interpretare le leggi a suo piacere**. Ci sono limiti che deve rispettare. Si potrà dire che alla fine Trump utilizzerà altri strumenti legali per portare avanti la guerra dei dazi, ma aveva utilizzato l'ieepa perché, nella sua interpretazione, consentiva di fare cose che altre leggi non consentono. La decisione della Corte dimostra che, anche nell'America trumpiana, la divisione dei poteri è ancora presa seriamente. Sin dall'entrata in vigore della Costituzione americana nel 1789, i confini del potere del presidente sono stati soggetti a infinite discussioni. **Trump interpreta il suo ruolo spingendo ai limiti la teoria dell'Esecutivo Unitario**, secondo cui tutto il potere esecutivo è concentrato nel presidente, quasi estendendolo persino alle istituzioni indipendenti come la Fed. Il vertice del potere giudiziario, nonostante sei dei nove membri della Corte Suprema siano stati nominati da presidenti repubblicani (tre da Trump stesso), ha chiarito **quali siano i limiti che non possono essere oltrepassati**. Questa riaffermazione della criticità per una democrazia della separazione dei poteri è fondamentale. **Ricordiamocelo anche qui in Italia: se certe decisioni dei giudici non piacciono all'esecutivo**, non c'è nulla di sbagliato nel dirlo, ma è sbagliato interpretare automaticamente certe scelte che non piacciono **come ispirate da motivazioni politiche**. Si finisce per **minare la credibilità della magistratura che è invece fondamentale per ogni democrazia**. A scanso di equivoci, io voterò sì al referendum, ma trovo esagerate certe critiche mosse negli ultimi giorni dal nostro esecutivo al nostro giudiziario, in stile Trump.

4

Mauro Calise – I dazi di trump dal globalismo al nuovo mercantilismo – Il Mattino

È durata meno di un giorno l'illusione che la sentenza della Corte suprema potesse fermare la guerra dei dazi scatenata da Donald Trump dieci mesi fa. **Il Presidente si è limitato a cambiare strumento normativo**, ed ha rincarato la dose. Col risultato di **creare un ginepraio dove nessuno sa veramente quali siano le sovrattasse in vigore e su quali prodotti**. Un quadro che getta lo scompiglio tra le imprese, ma che è esattamente quello che Trump predilige. Per due motivi cui tutti sono costretti ad adeguarsi. Il primo è che, fin dai suoi esordi, Trump si è presentato come uno specialista di accordi. **La parola inglese - deal - ha, in realtà, molti significati**. Nella versione politica assume un valore lungimirante, come nel patto siglato con gli elettori nel **New Deal di Franklin Delano Roosevelt**, che inaugurò una storica stagione di riforme. **Per il businessman Trump, invece, un deal è soprattutto un affare**, un incontro di interessi reciproci. Che presuppongono una trattativa, con la logica - e la sceneggiatura - che più volte ci ha illustrato. Prima la spari grossa, poi abbassi un poco il prezzo, poi - per lo più sottobanco - si conclude l'affare. **La sentenza della Corte suprema consente a Trump di riaprire migliaia di tavoli di trattative bi e multilaterali** (il Presidente preferisce le prime). Il vero obiettivo, però, di questi tavoli non sono i risultati, ma il tavolo. Il fatto che il Presidente - e il suo staff- possano mettere il naso e le mani - sul reticolo degli scambi commerciali che alimentano l'economia mondiale. A livello complessivo, infatti, **sono ancora molto controversi gli effetti sull'andamento dell'economia americana dei dazi varati** - con successive modifiche - l'aprile scorso. Trump ancora di recente li ha presentati come un intervento di grande successo. Ma la materia è molto intricata, e **il quadro cambia a seconda delle metriche adottate**. Ad esempio, nel caso della Cina, i dazi hanno certo diminuito le importazioni. Ma sono

5



crollate anche le esportazioni Usa verso quel paese. E comunque, *il calo delle merci cinesi è stato compensato dalla crescita di quelle provenienti dal Vietnam, Taiwan e Messico*. In questo marasma di dati, l'unica certezza è rappresentata dal moltiplicarsi dei trattati e dalla loro fragilità. Al posto di accordi quadro che coinvolgevano diversi stati e garantivano procedure e programmi di investimento su un arco temporale pluriennale, **ci sono oggi flussi negoziali per lo più bilaterali** e che variano non più per macrosettori ma per comparti industriali e, spesso, per prodotti specifici, come quel tipo di vino o di formaggio, o di microchip. Il risultato è la trasformazione dell'assetto complessivo del sistema economico, con un ritorno a pratiche dominanti più di tre secoli fa. **Al posto della autoregolamentazione degli scambi** che ha caratterizzato il decollo della società industriale, **torna in auge un ruolo preponderante degli Stati** e, in particolare, dei leader di governo che ne sono diventati il perno plenipotenziario. Una sorta di regime neo-mercantilista, in cui la politica si riprende il bastone del comando. **Questo regime non fa solo comodo a Trump**. Anche gli altri capi di governo - che a parole condannano lo sconquasso dei rapporti internazionali prodotto dal ciclone americano - sanno bene che **questo nuovo assetto amplia considerevolmente il loro spazio di manovra, e le loro prerogative**. Come è già successo in questo primo annodi presidenzialismo personale made in Usa, i tavoli - e sottotavoli - internazionali sono diventati i veri protagonisti della scena mediatica, con tutti i riflettori puntati sui presidenti e primi ministri che li affollano. Questo nuovo protagonismo di vertice dà **ampio risalto alle qualità oratorie e simboliche dei potenti della terra**, e alle loro performance nei duelli spesso in diretta Tv. **Molto meno - purtroppo - si riesce a capire quali siano i risultati concreti che ciascuno di loro porta a casa**. Col paradosso che più la politica diventa spettacolare, minore è la sua trasparenza agli occhi della pubblica opinione.

5

Giampiero Falasca- Obiettivo regole chiare per arrivare ai risultati senza incoerenze - Il Sole 24 Ore

Le imprese hanno bisogno di regole chiare, stabili e applicabili. **Soprattutto quando gli obiettivi fissati dal legislatore europeo sono ambiziosi e condivisibili**, come quelli perseguiti dalla direttiva Ue 2023/970 in materia di parità retributiva tra uomini e donne. Il 5 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva, ora all'esame delle Commissioni parlamentari competenti prima dell'approvazione definitiva. **È apprezzabile che il Governo abbia cercato di tenere conto delle difficoltà applicative** che la direttiva pone alle imprese, chiamate a confrontarsi con una disciplina articolata, ricca di adempimenti informativi, obblighi di monitoraggio e potenziali conseguenze sanzionatorie. Il problema è che, **nel tentativo di semplificare, lo schema introduce soluzioni che potrebbero non essere del tutto coerenti con l'impianto della direttiva**. Un rischio da scongiurare in tutti i modi, perché **un recepimento non pienamente allineato esporrebbe il sistema a contenziosi interni** e a possibili interventi correttivi della giurisprudenza nazionale ed europea, per via della "*clausola di non regresso*", una regola del diritto comunitario che **vieta agli Stati membri di attuare le direttive in senso restrittivo**. I punti che meritano un approfondimento sono almeno tre. Il primo riguarda **la definizione di "livello retributivo"**. La direttiva adotta una nozione ampia, riferita alla retribuzione lorda annua e oraria, senza distinguere tra componenti strutturali e individuali, in linea con la giurisprudenza della Corte di giustizia europea, che valorizza una concezione sostanziale della



retribuzione **idonea a intercettare anche discriminazioni indirette**. Lo schema italiano esclude dal concetto di livello retributivo i trattamenti economici individuali non strutturali, come i **superminimi**, purché fondati su criteri oggettivi individuali. La stesura definitiva dovrebbe precisare bene questo concetto, enfatizzando che l'esclusione del superminimo rileva nella misura in cui lo stesso sia stato erogato sulla base di parametri oggettivi. Peraltro, i superminimi riemergono nella fase dell'accertamento individuale dell'eventuale discriminazione. In sostanza, non rilevano nel confronto generale, nei termini anzidetti (cioè se sono fondati su criteri oggettivi) ma possono essere valorizzati nel contenzioso individuale. Un secondo punto delicato riguarda **l'articolo 4, nella parte in cui introduce una presunzione di conformità ai principi di parità retributiva per i datori di lavoro** che applicano un contratto collettivo nazionale comparativamente più rappresentativo, fermo restando l'accertamento di eventuali trattamenti individuali discriminatori. Un primo effetto, molto positivo, della norma, potrebbe essere quello di **aiutare a mettere fuori gioco i cosiddetti contratti pirata**, quegli accordi privi di effettiva rappresentatività che, su vari fronti, inquinano il nostro mercato del lavoro. **La norma, tuttavia, richiede qualche ritocco, al fine di evitare applicazioni incompatibili con la direttiva**. In particolare, sarebbe un errore pensare che, in virtù della semplice applicazione di un contratto collettivo comparativamente più rappresentativo, un datore sarebbe esentato dalla necessità di adempiere agli obblighi di comparazione previsti dalla direttiva. Se si volesse rispettare l'apprezzabile intento di semplificare gli adempimenti, inoltre, si potrebbe chiarire ancora meglio un concetto importante, già accennato all'articolo 4, comma 2: **i profili inseriti nello stesso livello contrattuale, come definito dagli accordi comparativamente più rappresentativi, si presumono di "pari valore"**. Su questo tema si potrebbe, inoltre, stimolare ulteriormente **un coinvolgimento strutturato delle parti sociali nell'elaborazione di criteri comuni** per la valutazione dei lavori di pari valore. Il terzo punto da approfondire in sede di stesura definitiva riguarda il sistema sanzionatorio: rispetto all'ampiezza delle soluzioni individuate dalla direttiva, **lo schema attuativo sembra operare una scelta orientata alla drastica riduzione dei meccanismi sanzionatori**; scelta apprezzabile nell'ottica della semplificazione ma, anche qui, da valutare con attenzione per non entrare in conflitto con la clausola di non regresso.

6

Oswaldo De Paolini -Stellantis al bivio tra Europa e Stati Uniti- Il Giornale

L'effetto paradossale è servito: mentre a Bruxelles si discute di dazi "etici" e barriere intelligenti contro l'invasione asiatica, negli Stati Uniti la bocciatura della linea protezionistica di Donald Trump da parte della Corte Suprema riapre **un fronte di incertezza che complica ulteriormente il quadro globale**. Doveva essere l'era dei muri tariffari, rischia di trasformarsi nell'ennesimo labirinto giuridico. E **nel labirinto, come sempre, si perdono gli investimenti**. Per un gruppo come Stellantis, già sospeso tra due sponde dell'Atlantico, **la confusione sui dazi è molto più di un dettaglio commerciale: è un moltiplicatore di rischio**. Perché l'auto è industria a ciclo lungo, capitale paziente, pianificazione decennale. Se cambiano le regole del commercio internazionale ogni trimestre, non si spostano solo le merci, si spostano i baricentri industriali. Il ceo del gruppo, **Antonio Filosa**, lo sa bene. Quando ha parlato degli «*Stati Uniti motore della ripresa*», non ha usato una metafora patriottica: **ha indicato una rotta. E quella rotta oggi appare sempre meno tattica e sempre più strategica**. Se il quadro europeo resterà incerto, il cuore produttivo e finanziario del gruppo non potrà che battere dove le regole



sono più lineari, anche a costo di qualche scossone giudiziario. Il problema, tuttavia, non nasce con Filosa. Nasce prima. Nasce con l'illusione che si potesse governare una trasformazione epocale con l'ortodossia ideologica. L'ex ceo **Carlos Tavares è stato un visionario al contrario: ha creduto che l'allineamento totale al dogma elettrico fosse sinonimo di modernità** e disciplina industriale. In realtà ha irrigidito il gruppo proprio mentre il contesto diventava fluido. Ha tradito, soprattutto, l'avvertimento più lucido che l'industria automobilistica italiana abbia prodotto negli ultimi vent'anni: quello di **Sergio Marchionne, che metteva in guardia dalla pericolosità di una corsa all'elettrico sostenuta più dai sussidi che dalla domanda reale**. Marchionne parlava di «*neutralità tecnologica*» quando ancora non era uno slogan da convegno. Aveva compreso che **forzare il mercato significa esporsi a contraccolpi violenti**. I numeri, del resto, non sono opinioni. **Dai massimi del 2024 il titolo Stellantis ha perso il 75%: un crollo verticale, culminato nel -25% in un solo giorno all'annuncio delle svalutazioni per 22,2 miliardi. Un colpo che ha bruciato valore e fiducia insieme**. Oggi Stellantis è l'unico grande gruppo automobilistico ad aver azzerato la redditività operativa. Non un ridimensionamento, ma un azzeramento. E la differenza tra una flessione ciclica e una crisi di modello. **Oltre alle svalutazioni miliardarie, Filosa ha ereditato anche 46 miliardi di liquidità: una cassaforte piena e un patrimonio industriale ammaccato. La liquidità è una cintura di sicurezza; non è un motore di crescita**. Se non cambia il contesto, servirà solo a gestire il declino con ordine. Ed è qui che giovedì 26 febbraio, ovvero fra 72 ore, diventa lo spartiacque. **Se Ursula von der Leyen annuncerà un Industrial Accelerator Act fatto di pannicelli caldi** — qualche ritocco alle multe, un aggiustamento percentuale sugli obiettivi, un maquillage lessicale sulla CO2 — il segnale per i mercati sarà devastante: l'Europa non ha capito, continuerà a confondere la politica industriale con la pedagogia ambientale. In quel caso, la scelta di Filosa sarà quasi obbligata. Minima sopravvivenza in Europa - presenza necessaria ma non propulsiva - e **spostamento progressivo del baricentro verso gli Stati Uniti**, dove la transizione green è stata drasticamente rallentata e dove il pragmatismo politico, al netto delle schermaglie giudiziarie, ha riaperto spazi di competitività. **Non sarebbe una fuga. Sarebbe una riallocazione razionale del capitale**. Gli investimenti seguono la stabilità normativa e la redditività prospettica, non le dichiarazioni d'intenti. Se a Detroit si possono pianificare piattaforme multi-energia senza l'incubo di sanzioni retroattive, mentre a Bruxelles ogni semestre si riscrive il perimetro regolatorio, la geografia industriale si adegua. **L'Italia, in questo scenario, rischia di essere la prima vittima collaterale**. Produzione dimezzata, impianti sottoutilizzati, filiera in apnea. Senza un cambio netto di paradigma europeo, **chiedere a Stellantis di mantenere centralità produttiva nel nostro Paese sarebbe un esercizio retorico**. Ma attenzione: il cambio di rotta non può essere cosmetico. Se davvero si passerà dal calcolo delle emissioni allo scarico a quello sull'intero ciclo di vita del veicolo, **se si tornerà alla neutralità tecnologica autentica, allora la partita si riapre**. Non per nostalgia del termico, ma per coerenza economica. Il mercato va accompagnato, non commissariato. In quel caso, Filosa non potrà limitarsi alla difesa. Dovrà rilanciare. Razionalizzare i 14 marchi senza sentimentalismi, ridefinire identità e piattaforme, restituire margini a brand che oggi vivono più di memoria che di prospettiva. **La complessità non è un valore morale: è un costo se non genera redditività**. Il punto politico, dunque, è semplice e brutale. Se l'Europa continuerà a inseguire obiettivi simbolici finanziandoli con la propria manifattura, Stellantis diventerà sempre più un gruppo americano con una presenza europea residuale. Se invece Bruxelles sceglierà il pragmatismo, allora il capitale — e con esso lavoro, ricerca, innovazione — potrà



restare. **Il 26 febbraio non sarà una data tecnica. Sarà il momento della verità.** O si archivia l'illusione che la transizione possa essere imposta per decreto senza pagare un prezzo industriale, oppure si accetta che l'autonomia strategica europea resti una formula da convegno. E a quel punto Filosa farà ciò che ogni amministratore responsabile deve fare: **proteggere il gruppo**. Anche se questo significherà cambiare definitivamente latitudine.

7

Daniele Cirioli – Via a task force anti-sommerso – Italia Oggi

Lotta al lavoro sommerso e insicuro tra **le priorità della vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro nel 2026**. L'Inl, infatti, concentrerà le proprie azioni sul contrasto alle irregolarità e alle violazioni in materia di sicurezza sul lavoro.(...) Le misure riguarderanno soprattutto le categorie più vulnerabili, a partire dai migranti, con task force ispettive specializzate e il coinvolgimento dei mediatori dell'Oim, e con **un'attenzione particolare ai fenomeni di sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato**. A deliberare il quadro delle iniziative di vigilanza è il **"Piano di attività e organizzazione 2026/2028"** (Piao) approvato dall'Inl con decreto direttoriale n. 10/2026. Sul versante della sicurezza, inoltre, c'è il **"Piano integrato per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro per l'anno 2026"**, approvato dal ministero del lavoro con decreto n. 20/2026, che individua due direttrici d'intervento: le attività di promozione e di prevenzione e protezione; la vigilanza. **La povertà lavorativa**. Nella propedeutica attività di analisi dello scenario socio-economico l'Inl intravede, nel 2026, il permanere di profondi cambiamenti nei mercati, nelle tecnologie e nelle pratiche di gestione del lavoro. La globalizzazione e la deregolamentazione, già evidenziate negli anni precedenti, secondo l'Inl hanno **ulteriormente accentuato la pressione sulle imprese verso la riduzione dei costi salariali** e la flessibilità dei rapporti di lavoro, con effetti diretti sulla qualità del lavoro, dell'occupazione e sulla stabilità dei lavoratori. A ciò si aggiunge una **crescente competizione internazionale che continua ad accentuare i fenomeni della precarizzazione**, spingendo molte aziende a **ricorrere a subappalti, a delocalizzazioni e contratti a termine**. L'accelerazione della digitalizzazione e l'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale, ancora, stanno contribuendo a una profonda trasformazione nel mercato del lavoro: da un lato, con la sostituzione di alcune mansioni tradizionali con processi automatizzati; dall'altro, con la novità di nuove opportunità occupazionali legate alle competenze digitali e tecnologiche. (...) In questo scenario la povertà lavorativa resta un fenomeno strutturale anche a causa dell'inflazione che erode il potere d'acquisto dei salari: **il lavoro sommerso, irregolare o illegale rimane pertanto una delle principali criticità del mercato italiano**, con effetti negativi sulla sicurezza, sui diritti dei lavoratori e sulla sostenibilità del sistema di welfare. **Lotta al sommerso**. L'analisi dei dati ispettivi dell'Inl e degli altri enti previdenziali (Inps/Inail) evidenzia che i fenomeni del lavoro sommerso, del caporalato e delle nuove forme di dumping e concorrenza sleale (anche a carattere transfrontaliero) sono ancora diffusi e assumono dimensioni rilevanti in diversi settori e territori. **La transizione digitale, la gig economy e l'uso massivo di piattaforme digitali per l'intermediazione del lavoro**, inoltre, stanno generando nuove **forme di irregolarità e di sfruttamento, spesso difficili da intercettare** con gli strumenti tradizionali di vigilanza. Le tendenze ambientali e demografiche, come l'aumento dei fattori climatici estremi e l'invecchiamento della forza lavoro, impattano in modo particolare su settori come agricoltura e costruzioni, dove si registrano livelli elevati di esposizione a rischi per la salute e la sicurezza. (...) L'Inl è stato uno dei principali soggetti



coinvolti nel "**Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso**" (Pns), misura prevista dal Pnrr per contrastare trasversalmente il fenomeno del lavoro sommerso in tutti i settori economici interessati, attraverso un crono-programma di attuazione che prevedeva anche azioni di compliance assieme a quelle di vigilanza al fine di evitare che il ricorso al lavoro sommerso risulti risultasse conveniente per i datori di lavoro. (...) **In particolare, l'Inl ha realizzato il "Portale nazionale del sommerso"**, l'infrastruttura sviluppata in funzione della condivisione dei dati ritenuti necessari dagli enti cooperanti (Inl, Inps, Inail, Guardia Finanza e Carabinieri nucleo tutela) ai fini della conoscenza dei risultati dell'attività ispettiva svolta. **Lotta al lavoro insicuro.** Il "Piano integrato per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro per l'anno 2026" s'inserisce nel solco delle **recenti novità in materia di sicurezza, introdotte dal dl n. 159/2025, convertito dalla legge n. 198/2025.** Come unico disegno di riforma, promosso dal ministero del lavoro, il tutto è finalizzato a rafforzare la sicurezza sul lavoro, con speciale attenzione alla prevenzione, alla formazione, alla vigilanza e responsabilità d'impresa. Gli interventi sono diretti a dare un segnale forte sia ai datori di lavoro (in particolare a quelli "che pensano di poter eludere il sistema delle regole a tutela dei lavoratori"), sia ai lavoratori per **migliorare la "cultura" della sicurezza.** (...) **Il capitolo dedicato alle campagne straordinarie di vigilanza prevede un cambio di metodo** al fine di diversificare i controlli: l'Inl, infatti, individua i settori da controllare non più in base alla mera classificazione del rischio secondo i codici Ateco, ma partendo da un'analisi dei dati relativi agli infortuni gravi e mortali, ossia sulla scorta di quanto emerge dai dati Inail, che, peraltro, confermano la sussistenza di particolari criticità in edilizia e agricoltura. Secondo l'analisi per settore di attività economica del 2024, quasi un quarto (24%) degli infortuni sul lavoro si concentra nel comparto manifatturiero, seguito da quello delle costruzioni (13%). Pertanto, accanto a edilizia e agricoltura, l'Inl porrà attenzione sulle attività manifatturiere e sul settore della logistica, limitatamente al magazzinaggio.

8

R.E. - Pnrr, Cna: "Semplificazioni per 2 miliardi Così si aiutano 800 mila imprese"- La Stampa

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto Pnrr avvenuta il 19 febbraio diventa operativo un pacchetto di oltre 20 semplificazioni, misure che toccano direttamente oltre 800 mila imprese e potenzialmente quelle interessate sono oltre un milione. A ricordarlo è **la Cna che sottolinea il risultato di grande importanza per il sistema delle piccole imprese.** «Il pacchetto consente di ridurre il costo della burocrazia di circa 2 miliardi l'anno con un risparmio di 1.500-2 mila euro per ogni impresa. **Il monte ore dedicato alle pratiche burocratiche scenderà da 313 a 263 ore**, che si traducono in 30 50 ore in meno l'anno» spiega l'associazione degli artigiani. «*La semplificazione amministrativa e normativa è la principale riforma che serve al Paese, alle imprese, ai cittadini e alla stessa pubblica amministrazione*» ha dichiarato **il presidente nazionale Cna, Dario Costantini.** «*La collaborazione con il ministro Paolo Zangrillo ha prodotto un risultato importante. Ma il processo di semplificazione è un motore che non si deve mai arrestare. Non dimentichiamo che le imprese hanno ancora di fronte un moloch burocratico da 40 miliardi. In ogni caso - aggiunge - è fondamentale che si rispetti il principio che ogni nuovo adempimento deve essere accompagnato da almeno una semplificazione per evitare di vanificare gli effetti della sburocratizzazione*». **Tra le novità, quella per le insegne: ora sarà sufficiente la Scia** al comune e verrà introdotto un modulo



standard a livello nazionale; viene eliminata la notifica al Garante per le violazioni di dati non sensibili per le microimprese sotto i 5 dipendenti e viene introdotta una procedura semplificata di autovalutazione con un risparmio di circa mille euro di costi e 5-8 ore. Inoltre, **grazie al rafforzamento dell'interoperabilità delle banche dati**, si profila una sostanziale riduzione degli adempimenti per gli operatori economici in fase di gara d'appalto. Per acconciatori ed estetiste in caso di malattia e comprovati motivi di salute è consentita la nomina di un responsabile tecnico temporaneo in possesso della qualifica professionale **evitando la chiusura dell'attività**. Per l'autotrasporto semplificate le operazioni di carico e scarico. I tempi di attesa si riducono di 30 ore l'anno con risparmi di circa 4 mila euro.

9

Andrea Ropa –Algoritmi e demografia. La rivoluzione del lavoro– Quotidiano Nazionale

C'È UN DATO che fotografa meglio di ogni slogan la trasformazione in corso: **mentre le aziende investono miliardi in intelligenza artificiale, il vero collo di bottiglia resta umano**. Non è la potenza degli algoritmi a mancare, ma la capacità delle organizzazioni di integrarli in modo sostenibile, dentro una forza lavoro che invecchia, cambia aspettative e fatica a tenere il passo delle competenze. È questo il quadro che emerge dal **report "The Human Edge: trend globali per il futuro del lavoro" di ManpowerGroup**, basato su interviste a oltre 12mila lavoratori e 40mila aziende in 41 Paesi. **L'IA sta diventando una leva strutturale nei modelli organizzativi, ma non è la tecnologia, da sola, a fare la differenza**. Il fattore decisivo resta il contributo umano. Le imprese stanno **riprogettando ruoli e processi** per integrare persone e intelligenza artificiale in modo più efficace. I cosiddetti "super team" del futuro saranno sempre più ibridi, composti da lavoratori, agenti IA e talenti esterni. **I ruoli non scompaiono, ma vengono riscritti**: entro il 2030 il 39% delle competenze fondamentali cambierà, imponendo una riqualificazione continua. Il problema è che la formazione non tiene il passo. **Meno della metà delle persone ha ricevuto un aggiornamento recente sulle competenze necessarie** per affrontare l'adozione dell'IA. Il rischio è un divario crescente tra chi riesce a sfruttare le nuove tecnologie e chi resta indietro, con effetti diretti su occupabilità, produttività e coesione sociale. Nonostante l'automazione avanzata, **alcune capacità restano difficili da replicare**. La valutazione etica, la gestione dei team, il servizio al cliente e il giudizio umano continuano a essere tra le competenze meno automatizzabili. È qui che si gioca **il vero vantaggio competitivo: nella capacità di tradurre dati in decisioni, tecnologia in fiducia, processi in valore**. **L'IA, intanto, evolve da semplice strumento a vero agente operativo nei flussi di lavoro**. Ma la sua diffusione incontra ostacoli concreti. Costi elevati, timori legati alla privacy e carenze di competenze interne rallentano l'adozione. Non a caso, molte aziende stanno rivedendo strategie di automazione troppo aggressive. **Alla pressione tecnologica si somma quella demografica**. L'invecchiamento della forza lavoro sta già influenzando le strategie di assunzione: entro il 2030 più di una persona su quattro, nelle economie avanzate, avrà oltre 55 anni. Allo stesso tempo, il passaggio generazionale si indebolisce. **I titoli di studio tradizionali perdono valore come garanzia occupazionale** e il trasferimento delle competenze interne diventa critico, anche perché più della metà delle persone non ha mai seguito percorsi di mentorship. **La leadership stessa è sotto stress**. Sempre meno lavoratori aspirano a ruoli manageriali, percepiti come onerosi e poco attrattivi. **E mentre le aspettative di produttività legate all'IA crescono, aumentano anche burnout e disaffezione**. Oltre sei lavoratori su dieci dichiarano di sentirsi esausti, mentre il basso engagement costa centinaia di miliardi



all'economia globale. *«L'impatto dell'intelligenza artificiale sulle assunzioni, nel breve periodo, rimarrà limitato e circoscritto ad alcuni settori - spiega **Anna Gionfriddo**, amministratrice delegata di Manpower Group Italia - **Le competenze che faranno davvero la differenza saranno quelle tipicamente umane: creatività, giudizio, visione ed etica**».* Competenze che la tecnologia può amplificare, ma non rimpiazzare. *«Per questo - conclude - la vera sfida per le imprese è investire sulle persone, accompagnando l'innovazione con formazione, fiducia e leadership consapevole».*

A cura di Alessandro Vaccari